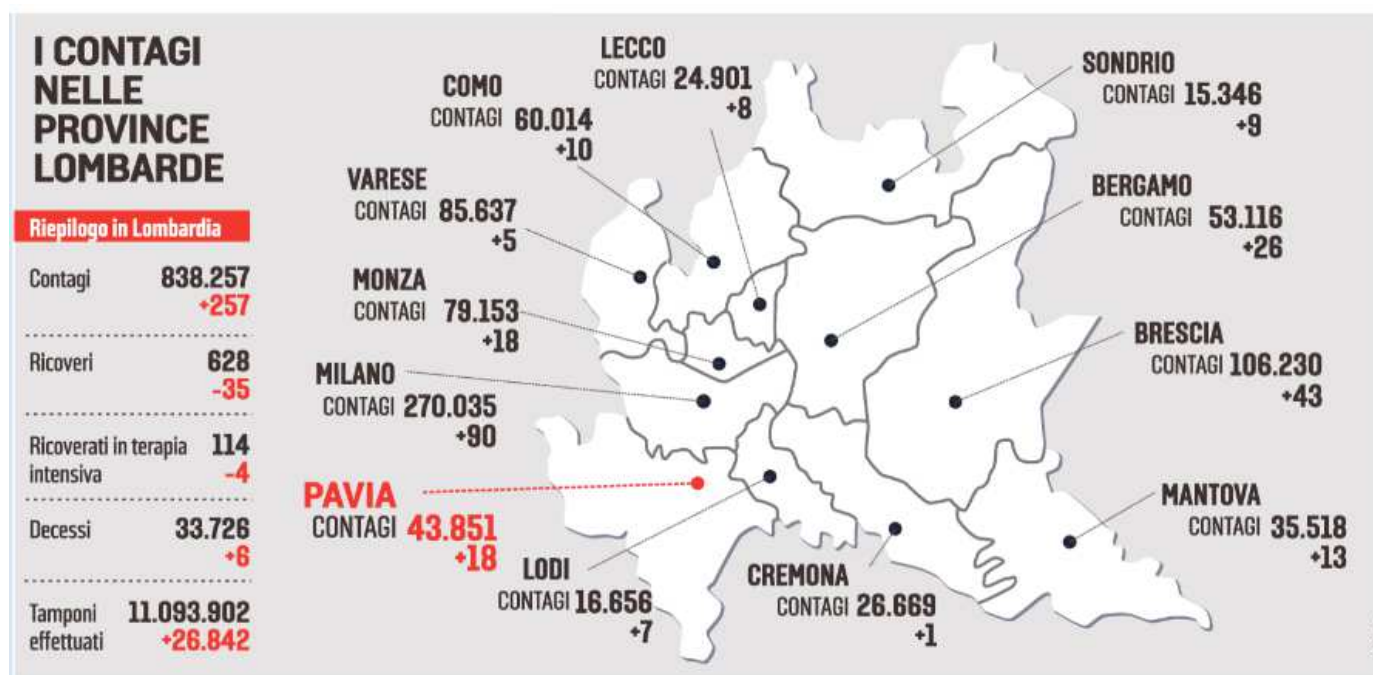


Rassegna Stampa

12/14 giugno 2021

Continuano a svuotarsi i reparti ospedalieri

Con 26.842 tamponi eseguiti è di 257 il numero di nuovi positivi al Coronavirus registrati in Lombardia, con una percentuale in risalita allo 0,9%. Continua invece il calo dei ricoveri: 114 in terapia intensiva (-2) e 628 negli altri reparti, in calo di 35. Sono 6 i decessi, 33.726 da inizio pandemia. Contando tutta Italia ieri 1.723 nuovi casi e 52 morti le vittime, con un tasso positività allo 0,8%. In rianimazione 565 persone (-9) e nei reparti 3.542 (-113).



La Provincia Pavese 14 giugno 2021

Niente più coprifuoco e riaprono alcune attività che erano rimaste chiuse anche in fascia gialla

Da oggi la Lombardia è zona bianca dopo 221 giorni torna la normalità

Sandro Barberis / Pavia Dopo 221 giorni di restrizioni più o meno marcate, la Lombardia rivede una normalità quasi completa. Era il 6 novembre 2020, inizio del picco della seconda ondata, quando entrava in vigore il Dpcm con "zone a colori". La Lombardia era subito diventata rossa, scala massima di tre colori diventati famigliari a tutti negli ultimi mesi. Da allora la Lombardia ha cambiato colore 16 volte in sette mesi. Da oggi sarà per la prima volta bianca, quindi con tutto aperto (anche le discoteche, ma senza ballare) e limitazioni di fatto sparite. Su tutte verrà abolito il coprifuoco che ha accompagnato e segnato tutti i 220 giorni che hanno preceduto oggi. Di fatto si tornerà a vivere come la scorsa estate, con l'obbligo di mascherine anche all'aperto. Ma senza limitazioni di spostamenti (se non verso regioni arancione o rosse, nessuna in Italia al momento) e orari di rientro a casa. Insomma anche di notte non servirà l'autocertificazione. Riaprono oggi attività chiuse da novembre, come centri termali, sale gioco e scommesse e piscine al coperto. Quasi tutta Italia bianca. Oggi passeranno in zona bianca con la Lombardia anche Emilia Romagna, Lazio Piemonte, Puglia e provincia autonoma di Trento. In fascia bianca già si trovano Sardegna, Molise, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto. Restano ancora in zona gialla Basilicata, provincia autonoma di Bolzano, Calabria, Campania Marche, Sicilia e Toscana, che dovrebbero passare in bianco da lunedì 21 giugno, mentre lunedì 28 giugno dovrebbe essere la volta della Valle d'Aosta così da avere tutta l'Italia bianca. Un ritorno alla quasi normalità che fa pensare in positivo, dopo mesi complicati, anche le categorie più penalizzate. «Salgono a circa 250 mila i bar, le pizzerie, i ristoranti e agriturismi situati nelle Regioni in zona bianca dove salta il coprifuoco con un significativo incremento dell'ospitalità e degli incassi, dopo un anno particolarmente difficile per la pandemia. - spiega un'analisi della Coldiretti -. L'anticipo di una settimana della fine del coprifuoco con l'arrivo della bella stagione e la ripresa del turismo, è un cambiamento importante che consente l'aumento del tempo per le consumazioni al tavolo e in alcuni casi anche per la possibilità di più turni». Da oggi, infatti, in zona bianca ci saranno 40,9 milioni di italiani, il 69% della popolazione nazionale. «Il risultato - fa sapere la Coldiretti - è un incremento del fatturato nel sistema della ristorazione stimato pari al 20% i cui effetti si fanno sentire a cascata l'intero sistema agroalimentare con ben oltre un milione di chili di vino e cibi invenduti dall'inizio della pandemia a causa delle limitazioni. Dal 21 giugno che sancisce l'abbandono del coprifuoco in tutta la Penisola particolarmente importante per i 24 mila agriturismi che sono situati nelle aree rurali lontani dalle città e quindi raggiungibili in tempi più lunghi dagli ospiti provenienti dai centri urbani». «L'Italia ha, attualmente, uno dei migliori dati europei sull'incidenza. È un risultato incoraggiante che ci consente di guardare avanti con più fiducia - ha spiegato ieri alla vigilia del passaggio in zona bianca di 40 milioni di italiani, il ministro della Salute Roberto Speranza -. Dobbiamo insistere su questa strada con prudenza

e gradualità. Oggi più che mai occorre conservare le corrette abitudini per non vanificare i tanti sacrifici fatti». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 14 giugno 2021

Guida ai Vaccini

Roma. La morte di Camilla Canepa ha imposto la necessità di definire regole più chiare e stringenti nella somministrazione dei vaccini Vaxzevria (AstraZeneca) e Janssen (Johnson&Johnson) che si basano sull'utilizzo della piattaforma a vettori virale. Quali sono le decisioni prese dal Comitato tecnico scientifico su questo tipo di vaccini? «L'ultima circolare del ministero della Salute di "Aggiornamento" del parere del Cts sui vaccini indica che il vaccino Vaxzevria viene somministrato solo a persone di età uguale o superiore ai 60 anni (ciclo completo di vaccinazione, ovvero prima e seconda dose)». E che cosa è stato deciso per il vaccino Janssen di Johnson&Johnson? «Viene raccomandato per soggetti di età superiore ai 60 anni. C'è stata però all'interno del Cts una lunga discussione tra chi voleva equipararlo ad AstraZeneca e chi invece sosteneva che non ci fossero abbastanza dati e, alla fine, è passata questa linea. Pur considerando le analogie con Az, hanno scritto gli esperti nel verbale, «lo stato attuale delle conoscenze, il numero di poco superiore al milione di dosi somministrate e la rarità» delle trombosi, «non permettono di trarre valutazioni conclusive rispetto al rapporto beneficio/rischio». Il vaccino Janssen è monodose. Può essere ancora preferito per questo motivo? «Secondo il Cts «qualora si determinino specifiche situazioni in cui siano evidenti le condizioni di vantaggio della singola somministrazione ed in assenza di altre opzioni - ha però precisato il Comitato tecnico scientifico - il vaccino Janssen andrebbe preferenzialmente utilizzato, previo parere del Comitato etico territorialmente competente». Che significa vaccino a vettore virale? «Sono vaccini che utilizzano un virus simile a SarsCov2 ma non aggressivo (un adenovirus da scimpanzè) cui vengono aggiunte le informazioni genetiche che allertano la risposta immunitaria dell'organismo. In questo caso, l'adenovirus trasporta la proteina Spike di SarsCov2, che è l'artiglio molecolare utilizzato dal virus per agganciare le cellule sane e invaderle. È la tecnologia dei vaccini di AstraZeneca e di Johnson&Johnson». Come ci si deve regolare se si è ricevuta una prima dose del vaccino Vaxzevria e si ha meno di 60 anni? «Per persone che hanno ricevuto la prima dose di tale vaccino e sono al di sotto dei 60 anni di età, l'indicazione del ministero, è di completare il ciclo con una seconda dose di vaccino a mRNA (Comirnaty o Moderna), da somministrare ad una distanza di 8-12 settimane dalla prima dose». Le Regioni potranno ancora organizzare gli open day? «Il Cts ha raccomandato che le Regioni ogniqualvolta promuovano eventi Open Day che sensibilizzano alla vaccinazione anti-Sars-CoV-2, rispettino le indicazioni per fasce d'età, rendendo quanto più possibile l'approccio alla vaccinazione omogeneo sul territorio nazionale». Che vaccino va usato nella fascia di età tra i 12 e i 15 anni? «Il vaccino Comirnaty (Pfizer-BioNtech: è autorizzato per i soggetti a partire dai 16 anni, e più recentemente è stato autorizzato da Ema e Aifa anche per gli adolescenti da 12 a 15 anni». Che tecnologia usa? «Quella dell'RNA messaggero. Questa tecnica consiste nell'utilizzare la sequenza del materiale genetico del nuovo coronavirus, ossia l'acido ribonucleico (Rna), che rappresenta il messaggero molecolare che contiene le istruzioni per costruire le proteine del virus. L'obiettivo è

somministrare direttamente l'mRna che controlla la produzione di una proteina contro la quale si vuole scatenare la reazione del sistema immunitario. In questo caso la proteina è la Spike». Quali sono le raccomandazioni per Moderna? «Questo vaccino è autorizzato per i soggetti a partire dai 18 anni e utilizza anch'esso la tecnologia a RNA messaggero. Lo scorso 7 giugno anche l'azienda Moderna ha richiesto all'Ema l'autorizzazione all'uso per gli adolescenti da 12 a 18 anni per il suo vaccino anti-Covid». Che effetti avranno le nuove raccomandazioni sulla campagna vaccinale? «Stando ai numeri forniti da I commissario straordinario Figliuolo al Cts, entro la fine del mese dovrebbero arrivare ancora 7,2 milioni di dosi di vaccini a mRNA (5,8 di Pfizer e 1,4 di Moderna), ai quali vanno aggiunti i 45 previsti nel terzo trimestre (31 di Pfizer e 14 di Moderna) per un totale di 52,2 milioni. Se poi verrà approvato il siero di Curevac, entro la fine di settembre l'Italia potrà contare su altri 6,5 milioni, per un totale di 58,7 milioni di dosi di vaccini a mRNA. Una cifra che, come ha detto Figliuolo, consente di andare "lisci lisci" solo se non ci saranno altri intoppi». Le Regioni come dovranno regolarsi con le nuove indicazioni? «Il ministro della Salute Roberto Speranza ha precisato che la linea da seguire sui vaccini è una sola ed è quella indicata dall'esecutivo. Non si possono seguire strade diverse, quindi, ma è quello che ha già fatto il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che ha respinto la richiesta del governo di somministrare un vaccino diverso a chi ha meno di 60 anni e ha ottenuto una prima dose con AstraZeneca. "Non si somministrano vaccini diversi dalla prima dose, sulla base di preoccupazioni scientifiche che invieremo al governo" ha avvertito De Luca annunciando anche un'altra scelta contraria a quelle del governo: la regione a questo punto non somministrerà più vaccini a vettore virale, dunque Astrazeneca ma anche J&J, neanche a chi ha più di 60 anni». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA CASERMA

Pompieri in via Donegani L'idea piace, ma non al sindaco

L'alternativa a via Cerise ha il favore di esponenti del comitato e del centrosinistra Fracassi: «Area già scartata in passato a causa del vicino passaggio a livello»

Fabrizio Merli / PAVIA

La proposta di realizzare la nuova caserma dei vigili del fuoco nel perimetro Asm, avanzata da Marco Anselmetti (Iv) piace alle opposizioni e al comitato di via Cerise, ma viene bocciata dal sindaco Fabrizio Fracassi.

CONSUMO DI SUOLO

Paolo Zugnoni, del comitato di via Cerise, dice: «Ogni proposta che segua le nostre richieste, quindi che non com-

porti consumo di suolo e che allarghi la possibilità delle scelte, è positiva».

Ilaria Cristiani, capogruppo Pd, dichiara: «Penso che l'area in Via Donegani sarebbe un'ottima soluzione, sicuramente da sottoporre alla valutazione del Ministero. E' un'area che non credo richieda bonifiche significative e l'affitto degli edifici attualmente occupati da Pavia Acque permetterebbe di coprire un ammanco importante nei futuri bilanci di Asm. Comun-



La manifestazione contro la caserma di giovedì scorso in via Cerise

que prima di arrivare a considerare un terreno vergine come quello sito in via Cerise, andrebbero valutate tutte le altre aree dismesse presenti in città». Per Alice Moggi (Pavia a colori) «è un'ipotesi da approfondire. Ci sarebbe forse anche lì qualche problema legato alla viabilità, ma sicuramente meno che in via Cerise. In senso generale faccio una considerazione: se non è per primo il "pubblico" (Comune e Ministero) a spingere per la riqualificazione di aree dismesse e non al consumo di suolo vergine, con che faccia lo chiediamo ai privati?».

SUGGERIMENTO UTILE

«Troviamo la proposta di Anselmetti un suggerimento utile – dice Massimo Depaoli di "Cittadini per Depaoli sindaco" – sia nell'ottica del risparmio del suolo sia dell'utilità per Asm e quindi, indirettamente, per la città. L'area ha molte caratteristiche adatte. In generale, comunque, ci auguriamo che emergano anche altre alternative, come avevamo già cercato di fare

durante la nostra amministrazione».

Chi si dice in disaccordo è il sindaco Fracassi: «Quella di Anselmetti è una proposta che era già stata valutata. Chi mi conosce sa che sono particolarmente attento agli aspetti urbanistici: appena mi sono insediato ho subito chiesto agli uffici le piantine delle aree dismesse e quelle delle proprietà comunali. Quindi, non stupirà che via Donegani sia da tempo al centro di riflessioni da parte mia e del presidente di Asm Pavia, Manuel Elleboro, in fatto di ipotesi di valorizzazione. Si tratta di un'area vasta, che si presta a molte considerazioni. La porzione indicata da Anselmetti non è consona, per una serie di motivi legati sia agli spazi da utilizzare per uffici e strutture interne alla caserma sia per la presenza, ad oggi ostacolante, di un passaggio a livello. Va sottolineato, comunque, che anche se venissero adottate soluzioni diverse, la zona di via Cerise resterebbe un'area servizi, che come tale dovrà essere utilizzata». —

MULTI-SERVIZI

Fusione Lgh-A2A L'assemblea soci di Asm vota "sì" all'operazione

PAVIA

L'assemblea dei soci di Asm Pavia Spa ha votato a favore della proposta di fusione per incorporazione di Lgh in A2A. L'esito era in qualche modo scontato, considerato il fatto che in assemblea il Comune di Pavia "pesa" per il 95,7 per cento delle quote, mentre la parte rimanente è distribuita tra altri quaranta Comuni di dimensioni minori. Tra l'altro, sulla fusione si era pronunciato positivamente anche il Comitato per il controllo analogo congiunto, un organismo che ha proprio lo scopo di dare maggiore voce ai soci minori.

Ora l'amministrazione Fracassi dovrà decidere quale strada seguire. Per la maggioranza di centrodestra, infatti, il Consiglio comunale si sarebbe già pronunciato nel momento in cui, a novembre dello scorso anno, diede parere favorevole al piano di razionalizzazione delle partecipate. Secondo l'opposizione, invece, l'argomento dovrebbe tornare in Consiglio comunale per essere discusso e votato. Così hanno fatto altri soci di Lgh, come ad esempio Cremona e Crema (governate dal centrosinistra) e anche Lodi (a trazione leghista).

La stessa assessora al Bilancio, Mara Torti, aveva in qualche modo anticipato la necessità che l'argomento dovesse tornare all'attenzione dell'amministrazione. Su questo aspetto sono particolarmente agguerriti due consiglieri comunali d'opposizione. Ilaria Cri-

stiani (Pd) e Rodolfo Faldini (Gruppo misto). Tra l'altro la chiusura dell'operazione dovrebbe essere fatta entro tempi abbastanza brevi, si parlava della fine del mese di giugno.

Ma c'è un altro aspetto che dovrà essere chiarito. Nel documento votato a novembre, la maggioranza aveva anche deciso di vendere le quote che A2A darà in cambio della partecipazione in Lgh. Intanto occorrerà verificare se ciò sia possibile, considerato che normalmente in operazioni di questo tipo scatta, per legge, un divieto di vendere le quote societarie per un cer-

L'opposizione chiede che l'argomento venga portato presto in Consiglio comunale

to periodo di tempo, in genere tre anni. E poi occorrerà capire se l'amministrazione abbia ancora intenzione di procedere alla vendita. Così facendo, infatti, uscirebbe completamente dall'orbita di A2A che, invece, ha annunciato di voler mantenere un legame con i territori attraverso l'istituzione di una fondazione Lgh. Uscire da A2A significherebbe rinunciare ai futuri dividendi e, soprattutto, dalla "massa critica" di una società che arriverebbe a comprendere i territori di Milano, Brescia, Rovato, Cremona, Crema e Lodi, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero. —

F.M.

COLLEGI SINDACALI NELLE SOCIETÀ

Asm, nominati nuovi revisori Ghezzi: esclusi i vogheresi

La sindaca Garlaschelli: appartengono all'Ordine commercialisti provinciale
Il consigliere d'opposizione: «Ben conosciuti i referenti politici di costoro»

VOGHERA

Arrivano le nomine dei collegi sindacali in seno alle varie società di Asm. Le scelte cadono su professionisti della provincia di Pavia, ma per Pier Ezio Ghezzi (Civici) «la giunta si è dimenticata di Voghera». La sindaca Paola Garlaschelli, da parte sua, tira dritto e si dice fiera del suo operato. «Il ruolo del collegio sindacale è particolarmente delicato in tutte le realtà societarie - spiega la prima cittadina -, ma ancor più lo è in tutte le società nelle quali trova applicazione l'impianto normativo delineato dalle norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, e lo sarà sempre di più con l'entrata in vigore del codice della crisi di impresa». «I professionisti incaricati - continua Garlaschelli - sapranno svolgere al meglio la funzione di controllo sull'amministrazione a loro demandata, unitamente alle società di revisione ope-



La sede di Asm Voghera, nominati i revisori dei conti



La sindaca Paola Garlaschelli

ranti presso le diverse società. Questo al fine di assicurare un'adeguata tutela degli interessi di tutti i cosiddetti stakeholders, soci, cittadini, lavoratori, clienti e fornitori». La maggioranza dei nominati, ricorda la sindaca, è iscritta all'ordine dei Dottori commercialisti di Pavia che sottolinea «sappiamo avere assorbito

quello di Voghera, sono pertanto professionisti del nostro territorio».

GLI INCARICATI E I VELENI

Ecco i nominati nei vari collegi sindacali. Reti Voghera: Pietro Depiaggi (presidente); Andrea Negri; Silvia De Filippi. Asm Vendita e servizi: Emilia Baggini (presidente); Nicola Tufo; Marco Tombola. Asmt (Tortona): Pierluigi Poggi (presidente); Marco Tombola; Anna Maria Albero. Asm Voghera Spa: Daniela Manelli (presidente); Claudio Ferri; Paolo Pastore.

Il consigliere di opposizione Pier Ezio Ghezzi (Civici) non ha gradito queste scelte della giunta e va all'attacco. «Voghera capitale dell'Oltrepò, questa la bandiera issata in campagna elettorale. Bandiera ora ripiegata e nascosta in un cassetto. Uno schiaffo nei confronti di chi, in città, esercita da anni e con serietà la professione e che non trova giustificazioni professionali. Invito la Giunta a portare in Consiglio comunale i riscontri che avvalorino queste scelte verso i più quotati revisori vogheresi, anche perché sono ben conosciuti i referenti politici dei nominati».

E ancora incalzando nella polemica politica: «In Asm Reti, in aggiunta, nemmeno una presenza femminile. Non è dovuto, ma una accortezza verso le quote rosa non guastava. La sindaca Garlaschelli, più volte, ha ribadito che la politica era la vera nemica di ASM, ora ha cambiato idea». —

ALESSANDRO DISPERATI

EX AMMINISTRATORE

Todeschini: «Bilancio sano grazie a noi»

«Se il bilancio di Asm è sano lo si deve a noi». Lo sostiene Delio Todeschini, ex amministratore delegato di Asm Voghera Spa, nonché presidente di Asm Vendita e Servizi rimosso a febbraio dall'incarico. «Nei giorni scorsi abbiamo appreso che il bilancio di Asm spa è risultato positivo nonostante le gravi e prolungate difficoltà provocate dalla pandemia - spiega Todeschini -. Non posso che manifestare la mia soddisfazione per il raggiungimento di risultati che alcuni, anche in sede istituzionale, avevano predetto che sarebbero stati sicuramente negativi». E Todeschini prosegue: «Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'encomiabile senso del dovere di tutto il personale. La presenza e l'impegno di tutti hanno permesso alla Asm spa di svolgere come sempre il proprio lavoro. Ritengo doveroso, ancor prima dei Comuni soci, ringraziare il personale e quei settori che hanno lavorato in prima linea, rischiando il contagio, come la Raccolta dei rifiuti urbani, il Tof e le farmacie. Solo il loro impegno e l'attaccamento all'Azienda hanno permesso che tali servizi così potessero essere svolti senza arrecare ulteriori problemi alla cittadinanza».

LA PROPOSTA

Caserma pompieri, spunta l'ipotesi Asm

Pavia Acque lascerà libero un grande spazio in via Donegani: l'idea lanciata da Anselmetti (Iv) dopo la protesta in via Cerise

Fabrizio Merli / PAVIA

Mentre sale la protesta per l'ipotesi di realizzare la nuova caserma dei vigili del fuoco su un'area verde adiacente al parco della Vernavola, in via Cerise, spunta una proposta alternativa: e se si utilizzasse tutto lo spazio lasciato libero dal servizio trasporti e da Pavia Acque nel perimetro di Asm Pavia? L'idea è stata lanciata da Marco Anselmetti, ex direttore generale di Asm Pavia Spa ed esponente pavese di Italia Viva.

LA PETIZIONE

Dopo la manifestazione pubblica in via Cerise, traversa di via Olevano, la petizione lan-

ciata sulla piattaforma Change Org dal comitato contro la cementificazione della Vernavola ieri aveva raggiunto 4.177 adesioni, con l'obiettivo di toccare quota 5mila.

Che i cittadini non vedano di buon occhio il sacrificio di 17mila metri quadrati di verde per la realizzazione di una pur necessaria caserma, dunque, è ormai abbastanza chiaro.

Ma per uscire dalla sindrome del "not in my back yard" (non nel mio cortile) servono anche iniziative propositive. Ed ecco l'idea dell'ingegner Marco Anselmetti: «Mentre si cercano nuovi spazi da allestire ex novo, entro fine anno Pavia Acque abbandonerà l'attuale sede interna all'area di via Donegani, di proprietà di Asm Pavia, per trasferirsi in via Taramelli. Dopo la chiusura del servizio trasporti avvenuta a metà del 2019, con il prossimo trasferimento di Pavia Acque circa quattro ettari si rendono disponibili: attrezzati con capannoni idonei ad ospitare autobus a due piani (e quindi anche le autoscafe dei vigili del fuoco), impianti di rifornimento interno a gasolio e, se si volesse an-



Nel perimetro di Asm Pavia Spa in via Donegani sta per liberarsi una superficie di circa quattro ettari

dare in quella direzione, a metano per le autovetture di servizio, pensiline per autovetture, uffici rinnovati, antenne di telecomunicazione, dorsali informatiche».

Tra l'altro, un eventuale affitto da parte del ministero dell'Interno compenserebbe la perdita di quanto veniva versato da Pavia Acque.

IL PASSAGGIO A LIVELLO

«Si dirà – prosegue Marco Anselmetti – che la sede è troppo centrale, e che il vicino passaggio a livello sconsiglia il luogo. Obietto che la gestione dei trasporti pubblici - anche quella extraurbana - non ne ha mai subito soggezioni, essendo la viabilità alternativa vicina e presente».

Insomma, se l'obbiettivo è quello di evitare nuove colate di cemento sul verde - cosa che i cittadini di Città Giardino vogliono scongiurare - questa potrebbe essere un'ipotesi da prendere in considerazione. D'altronde, l'attuale caserma si trova in viale Campari, non molto lontana dal perimetro Asm di via Donegani e non certo vicina alla tangenziale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LETTERE

Dopo il referendum **Acqua pubblica la battaglia continua**

A 10 anni dalla storica vittoria nei referendum del 2011 il Forum dei Movimenti per l'acqua si mobilita per riaffermarne i principi ancora ignorati. Anche in provincia di Pavia il «Comitato per i 2SI» non ha mai smobilitato e mantiene vivo il dibattito per arrivare ad una gestione del ciclo dell'acqua che punti alla tutela ambientale, e alla salubrità dell'acqua, mediante una gestione pubblica per davvero, non tramite una società di capitali qual è Pavia Acque, bensì tramite una azienda pubblica. L'Ufficio d'ambito (Ato) ha funzione di "controllo" del sistema. Ma da quando in qua chi controlla dipende in tutto e per tutto dal controllato?

È sotto gli occhi di tutti – e in particolare dei sindaci della Conferenza dei comuni – che il Piano d'ambito viene regolarmente aggiornato sulla base dei prospetti e dei programmi di Pavia Acque.

Tutta la programmazione dei lavori, il piano finanziario, gli obiettivi quantitativi e qualitativi, tutto viene studiato elaborato e proposto da Pavia Acque. Uffici tecnici, competenze e know-how sono quelli di Pavia Acque (che ha il preciso scopo di fare utili). E come può un semplice "controllo" pubblico orientare le scelte del gestore verso obiettivi di una drastica riduzione dell'inquinamento delle falde e dei corsi d'acqua e verso una riduzione delle perdite dell'acquedotto, quando il guadagno del gestore dipende essenzialmente dall'incasso delle bollette?

Prendiamo ad esempio il recentissimo aggiornamento tariffario del 2020. Secondo i macro indicatori di qualità tecniche Arera, nel 2019 il gestore Pavia Acque Scarl è in classe B per l'obiettivo di riduzione delle perdite idriche; in classe E per la qualità dell'acqua erogata; in classe E per l'adeguatezza del sistema fognario; in classe D per la qualità dell'acqua depurata. Tuttavia i nostri sindaci, con l'unanimità dei presenti, hanno comunque approvato la revisione del piano tariffario che porterà nuovi aumenti nel 2022 e nel 2023.

Le molteplici privatizzazioni di servizi pubblici avvenute negli anni scorsi sono sempre decantate con il mito dell'efficienza. Ma, stante che resta tutto da dimostrare, ci chiediamo: a che serve un soggetto gestore efficiente se la qualità ambientale del servizio risulta scadente?

Ri-eccoci dunque a reclamare l'acqua pubblica, e la ripubblicizzazione dei servizi pubblici locali. E torniamo a ritroso anche alle aziende municipalizzate diventate Spa dalla sera alla mattina ai primi del 2000.

Antonietta Bottini

Comitato Pavese 2SI
per l'acqua bene comune

URBANISTICA

Pgt, incarico contestato L'assessore Tura: «Offensivi certi dubbi»

La giunta si è rivolta all'architetto Luigi Bariani
«Le minoranze sbagliano a criticare le procedure usate»

VOGHERA

E' ancora polemica sull'assegnazione all'architetto Luigi Bariani della revisione del piano di governo del territorio di Voghera.

Se da una parte la minoranza era già scesa in campo presentando una serie di interpellanze per fare chiarezza sulla spesa troppo elevata (si parla di oltre 110 mila euro), la mancanza di una gara e una procedura cancellata dopo neppure cinque giorni dalla sua pub-

blicazione, l'assessore all'urbanistica William Tura cerca di spiegare come tutto sia stato eseguito in perfetta regola.

BOTTA E RISPOSTA

Nonostante questo le polemiche non si placano anche perché sempre dalla minoranza arrivano nuove accuse: una derivante dal fatto che nella delibera che l'amministrazione precedente voleva adottare si diceva chiaramente che il Pgt andava affidato a qualche profes-



L'assessore William Tura

sionista che ne avesse già fatti altri per un Comune con oltre 40mila abitanti e poi si chiedono per quale motivo proprio l'assessore Tura abbia cambiato idea rispetto a quanto precedentemente sostenuto, ovvero che era necessario attendere l'approvazione e l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale prima di incaricare i professionisti per la redazione della variante del Pgt. Insomma il piatto polemico si arricchisce di nuovi argomenti per il confronto politico. Dal canto suo proprio l'assessore Tura, scende in campo e spiega: «Leggere certe critiche della minoranza non fa bene soprattutto al ruolo che ci si aspetterebbe da forze politiche chiamate a contribuire con la dialettica e il confronto sulla sostanza di una azione amministrativa demandata all'attuale maggioranza dal chiaro risultato elettorale a favore della sindaca Paola Garlaschelli».

La questione chiama in causa la macchina comunale. Anche su questo l'assessore Tura non fugge dalla replica alle minoranze consiliari.



Una veduta panoramica della città di Voghera: è confronto sul Pgt

«Ritengo molto grave nei confronti degli uffici comunali - continua ancora Tura - sollevare dubbi sul rispetto delle procedure. Gli uffici hanno agito nella piena osservanza delle proprie prerogative e delle normative di settore. Lo strumento dell'affidamento diretto è stato recentemente oggetto di una modifica legislativa che ne incentiva l'utilizzo con un innalzamento della soglia, ad oggi, fissata ben oltre il valore di cui stiamo discutendo».

Poi la stoccata sui giudizi

legati al professionista incaricato: «Nessun commento sulle perplessità sollevate nei confronti di un professionista - conclude Tura - se non un rimando ad una storia lavorativa che annovera indiscutibili competenze. Ritengo questa sintetica risposta doverosa e sarà sicuramente mia cura approfondirla in sede di discussione delle interpellanze in consiglio comunale che è il luogo naturale di una dialettica sminata da finalità promozionali». —

ALESSANDRO DISPERATI

LA MULTISERVIZI

Il bilancio e i problemi della Broni-Stradella

Lunedì il faccia a faccia

Si riunisce l'assemblea dei Comuni soci
Si discuterà anche del rinnovo cariche con l'ipotesi azzeramento

STRADELLA

Si terrà lunedì 28 giugno l'assemblea dei soci della Broni-Stradella Pubblica che dovrà approvare il bilancio 2020 e rinnovare le cariche del Consiglio di amministrazione per il prossimo triennio. Il bilancio è stato presentato giovedì nel corso di una riunione tra i vertici dell'azienda e il comitato di controllo analogo, ovvero l'organo di rappresentanza dei Comuni soci all'interno della società.

DATI NEGATIVI

In attesa che il documento venga depositato prima dell'assemblea e di conoscere i dati definitivi, l'illustrazione del progetto di bilancio nel corso della riunione ha confermato i timori della vigilia, con dati sfavorevoli a causa del periodo del-

la pandemia, che hanno mandato in sofferenza settori come le case di riposo (che per un anno non hanno potuto ricevere ospiti) e le piscine (chiuso anche al coperto per un'intera stagione).

«Sicuramente questi settori incideranno negativamente sul bilancio, così come alcune operazioni contabili, come la svalutazione di cespiti patrimoniali, fatte comunque in modo corretto – spiega Gianluca Orioli, sindaco di Cigognola e presidente del comitato dei sindaci -. Penso che sia un bilancio veritiero e trasparente che consentirà a chi si insedierà nel nuovo Cda o sarà rieletto di affrontare la situazione post Covid in maniera oggettiva e

pragmatica».

Il comitato dei sindaci ha dato parere positivo sulla veridicità del bilancio, mentre saranno i soci ad entrare nel merito durante l'assemblea. «Era prevedibile che ci fossero dati sfavorevoli, anche il settore della raccolta rifiuti è in sofferenza e poi è

stato colpito dalla recente inchiesta – aggiunge Orioli -. L'azienda, però, ci ha dato anche segnali positivi: la normativa Covid consente di spalmare i debiti sul triennio e quindi la situazione potrà essere sanata, se non alla fine di quest'anno, alla metà del prossimo». Sul fronte del rinnovo delle cariche, intanto, sono in corso le prime riunioni e iniziano a partire le trattative, anche se non ci sono ancora nomi in campo. E tutti attendono la prima mossa dei Comuni azionisti di maggioranza, Broni e Stradella. Intanto, se nei giorni scorsi Forza Italia ha chiesto un azzeramento dei vertici attuali, Orioli sposa una linea più «aziendalista»: «La Broni-Stradella è una risorsa del territo-

rio e va preservata – conclude il sindaco di Cigognola -. Criticare in un momento di pandemia è molto facile, ma personalmente ho molta stima nella professionalità dei vertici attuali. Detto questo sarà la maggioranza dei soci a decidere». —

OLIVIERO MAGGI

Acqua potabile, 3 miliardi d' investimenti ma al Sud la spesa è metà rispetto al Nord

Dal 2011 migliorate le performance grazie alle società industriali Le utility migliori investono 60-65 euro pro capite, le peggiori solo 5-6 euro

MILANO C' è ancora una profonda distanza tra Nord e Sud d' Italia nel settore idrico. Dal Lazio in su - pur con qualche eccezione - si investe fino a 60-65 euro pro capite; al Sud si arriva ad un minimo di 26. La media nazionale è di 44 euro pro capite, ben lontana comunque da quella europea, che si attesta a 90 euro, trainata dalle virtuose Danimarca e Germania. Le società che investono di più sono quelle più grandi, che operano con economie di scala su un territorio più ampio - almeno provinciale -, che si sono aggregate o che comunque hanno saputo adottare un modello di gestione industriale. E queste si trovano appunto prevalentemente nel Centro e nel Nord del paese. Nel Sud invece l' estrema frammentazione societaria e, talvolta, la mancata volontà da parte dei Comuni di affidare il servizio idrico ad un operatore ad hoc, pubblico o privato che sia, produce scarsi risultati. Le società che investono sono Iren, Hera, A2a e Acea, a capitale misto e controllo pubblico; Smat Torino, Cap holding e Metropolitana milanese, a controllo interamente pubblico. Eccezione interessante dal punto di vista geografico è la pugliese Aqp, che negli anni ha migliorato le performance. Le situazioni peggiori sono in Campania, in Calabria, in Sicilia. In particolare la Abc di Napoli si occupa solo di distribuzione idrica ma non di depurazione, che ancora è in capo alla Regione Campania, e negli ultimi anni non ha presentato bilanci. Va meglio invece l' area di Salerno, con una società dalle buone performance (la Gori, a capitale misto). In Calabria molto problematica la gestione della Sorical, che si occupa di distribuzione ma ha lasciato che i Comuni raccogliessero le bollette degli utenti. Il risultato è un grave squilibrio finanziario. Gli investimenti e i privati Sono passati 10 anni dal referendum abrogativo che ha reintrodotta la gestione in-house dell' acqua (prevista peraltro in Europa), rendendo così possibile sia la gara che l' affidamento diretto. La campagna promotrice insistette molto sul timore dell' arrivo dei privati nel settore idrico, interessati, si diceva allora, a lucrare sull' acqua. A giudicarlo oggi quel timore era infodato: le società private sono solo l' 1% e un altro 1% è rappresentato da società miste a controllo privato. Il 54% è costituito invece da società interamente pubbliche e il 33% da società miste a controllo pubblico. Sgombrando dunque il campo dagli equivoci, le efficienze o le inefficienze vanno attribuite quasi tutte al pubblico. Quello che emerge è che a fare la differenza è la capacità di avere modelli virtuosi di gestione, che spesso coincide con la capacità di aggregazione di realtà più piccole. I gestori industriali più grandi, con fatturati superiori ai 100 milioni, investono mediamente 55 euro pro capite (con punte come detto di 60 euro); quelle con fatturato sotto i 10 milioni investono in media 33 euro pro capite (fino ad un minimo di 26 euro); le gestioni "in economia", cioè senza società ma solo con i funzionari comunali, solo 8 euro (fino ad un minimo di 5-6 euro). Tuttavia negli ultimi dieci anni le cose sono migliorate: in Italia, dal 2011 fino al periodo del lockdown, gli investimenti sono progressivamente aumentati, fino a 3 miliardi complessivi, coperti per un quarto dalla fiscalità generale e il resto dalla tariffa. Il fabbisogno tuttavia sarebbe di 5-6 miliardi all' anno. «È sempre preferibile ancorare gli investimenti alle tariffe, perché la fiscalità generale è più a rischio, può variare di anno in anno, può essere messa in discussione, può essere spostata verso altre necessità - spiega il direttore generale di Utilitalia Giordano Colarullo - Invece le società hanno bisogno di una pianificazione chiara su cui fare affidamento. E in generale - aggiunge - oggi dovremmo riuscire a colmare il gap tra Centro-Nord e Sud, e poi puntare a raggiungere le performance dei migliori paesi europei». Le infrazioni europee Il caso recente della provincia di Viterbo, dove alcuni Comuni sono stati deferiti alla Corte di

giustizia europea, non è che l' ultima conferma dei rischi di una gestione approssimativa. A seguito dei rilievi dell' Ue sulla qualità dell' acqua, è emerso che i Comuni di Bagnoregio, Civitella d' Agliano, Fabrica di Roma, Farnese, Ronciglione e Tuscania, tutti con gestione diretta delle amministrazioni comunali, non garantiscono il funzionamento degli impianti di potabilizzazione, spesso per problemi economici derivanti dai modesti incassi tariffari, dovuti al mancato adeguamento delle tariffe idriche. In tutta Italia oggi sono quattro le procedure di infrazione, di cui il 73% concentrate nei cosiddetti territori "gestiti in economia", senza società ad hoc appunto. Quasi tutte si trovano al Sud, e la maggior parte in Sicilia. Dei problemi delle varie aree del paese se ne parlerà il 16 giugno durante il Festival dell' acqua (quest' anno in versione on line), organizzata da Utilitalia, la federazione delle imprese idriche ambientali e energetiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sara Monaci

Finire nel casellario Anac non è una sanzione

sentenza Cds sull' annotazione

L' annotazione nel casellario informatico Anac si basa su una norma che non ha carattere sanzionatorio e che non presuppone il definitivo accertamento dei fatti. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza del 7 giugno 2021 n. 4299 rispetto all' avvenuta annotazione di una impresa di costruzioni nel casellario informatico Anac ai sensi dell' art. 213, comma 10, del Codice dei contratti pubblici relativamente alla risoluzione per inadempimento di un contratto per un appalto integrato relativo alla progettazione e realizzazione di lavori stradali. Nell' annotazione era stato precisato che la risoluzione del contratto di appalto nei confronti dell' associazione di imprese avrebbe operato «con gli effetti e nei limiti dettati dall' atto di costituzione della stessa». Nella controversia era stato eccepito che il procedimento era stato avviato in base ad una norma oggi non più vigente (l' art. 8, comma 2, lett. p), del dpr n. 207 del 2010, poi abrogato dall' art. 217 del Codice dei contratti pubblici) e che quindi l' abrogazione avrebbe limitato le notizie da riportare nel casellario a quelle rilevanti per le esclusioni di cui all' art. 80 del Codice dei contratti pubblici del 2016, mentre l' annotazione in questione non sarebbe rientrata in tale ambito. In primo grado, il Tar aveva respinto il ricorso e il Consiglio di Stato ha confermato l' esito del primo grado. Per i giudici di seconda istanza infatti, la norma dell' art. 213, comma 10 del codice si riferisce all' utilità della notizia per la stazione appaltante, per le successive valutazioni che questa dovrà effettuare. Per il Consiglio di Stato, quindi, è evidente che «l' utilità si risolve nella rilevanza a questi fini dell' annotazione. Non si tratta di una norma di natura sanzionatoria (come ben rilevato anche dalla difesa dell' Anac) e non è necessario di conseguenza accertare e motivare anche in ordine al titolo di imputabilità soggettiva (dolo o colpa) del fatto o in ordine alla responsabilità dell' impresa segnalata». E non è necessario neanche attendere il definitivo accertamento dei fatti o delle condotte che possono integrare il grave illecito professionale, né ancora la conclusione del contenzioso instaurato fra stazione appaltante e impresa sulla risoluzione e sulla imputabilità degli inadempimenti. © Riproduzione riservata.

Acqua pubblica in mani private: 10 anni dal referendum buttati

di [Elisabetta Ambrosi](#) |

Esattamente dieci anni fa, il 12 giugno del 2011, 26 milioni di italiani si recarono alle urne per chiedere senza mezzi termini che l'acqua restasse un bene di natura esclusivamente pubblica e che da essa non si traesse profitto. Quella volontà popolare è stata

Oggi gli italiani si ritrovano, spesso senza saperlo, con una ridda di società per azioni (con la sola eccezione di Napoli) a partecipazione sia pubblica che privata, che dividono la maggioranza degli utili tra gli azionisti, con buona pace di quanto chiesto dai cittadini. In queste aziende si trova un po' di tutto, comprese multinazionali e fondi di investimento stranieri. E la ragione è chiara: non esiste un investimento migliore, visto che si tratta di un regime di monopolio, in cui le tariffe sono assicurate e non esiste obbligo di investimenti nella rete. E infatti, con buona pace di chi lega libero mercato ed efficienza, a dieci anni da quel referendum il risultato è che le perdite idriche della rete sono aumentate, secondo l'Istat, del 42%, contro una media europea che si aggira tra il 15 e il 18%. Le bollette, invece, salgono, come ha mostrato una ricerca della Cgia Mestre, che ha stimato un aumento del 90% solo tra il 2007 e il 2017.

Intendiamoci: questo modello fa comodo anche ai Comuni che, incapaci di gestire il servizio idrico (anche per i tagli selvaggi), intascano i dividendi con i quali magari finanziano altri servizi, "in una logica del tutto insensata" come spiega **Paolo Carsetti** del Forum dei Movimenti per l'Acqua, che oggi sarà in piazza a Roma per manifestare perché la volontà del referendum venga rispettata.

Se oggi ci troviamo in questa situazione è **colpa solo della politica**, che in dieci anni, nonostante i governi e le maggioranze che si sono mano mano succeduti, non ha messo mano a una legge che ripubblicizzasse l'acqua. Non lo hanno fatto i governi di destra – anzi **Berlusconi** tentò a un mese dal referendum un colpo di mano per abrogare l'esito della consultazione, bloccato dalla Corte costituzionale – ma non sono riusciti a farlo neanche i Cinque Stelle al governo (eppure una delle stelle simboleggia proprio l'acqua pubblica), nonostante la proposta di legge della loro deputata **Daga**, che giace da anni in commissione Ambiente.

La situazione non può però che aggravarsi con l'attuale **Recovery Plan**: che si destina alcuni fondi, comunque pochi, all'ammodernamento delle reti, ma conferma il modello

di governance attuale, cioè quello della società per azioni che produce utili, che si vorrebbe espandere anche al Sud. “Una pietra tombale sul referendum”, la definisce sempre Carsetti. Eppure la ripubblicizzazione non ha nulla a che fare con una sorta di nazionalizzazione “sovietica”, temuta dai liberisti. Anzi, si tratta di “scelta riformista, che viene promossa in pieno da tutti gli organismi internazionali, le norme europee e persino la nostra stessa Costituzione, a partire dall’art. 43”, spiega il costituzionalista **Gaetano Azzariti**. Tant’è che molte città europee stanno tornando indietro, togliendo l’acqua ai privati e restituendola in mano pubblica.

In tutto ciò, non si può ignorare che siamo nel mezzo di una crisi climatica che diminuirà nei prossimi anni la disponibilità idrica. Dare **una risorsa vitale** finita e a rischio in mano a privati è **un atto suicida**. Unita anche alla scellerata quotazione in Borsa che oggi comincia a essere possibile in alcuni Paesi, la privatizzazione dell’acqua rischia di mettere in ginocchio anche tutte le piccole imprese, specie agricole, che in futuro non avranno abbastanza soldi per garantirselo, così come i cittadini a basso reddito che si vedranno recapitare bollette che non sono in grado di pagare. Quei cittadini che magari, dieci anni fa, avevano chiesto, democraticamente, che ciò non avvenisse.

Referendum sull'acqua e multiutility. È tempo di gestione unica e pubblica"

L'intervento del professor Bodini in occasione del decimo anniversario del voto referendario

Acqua pubblica e beni comuni, a dieci anni dal referendum sull'acqua pubblichiamo il contributo del professor Antonio Bodini.

Di acqua si parla il giusto: l'occasione è generalmente fornita dallo scatenarsi di calamità naturali, come alluvioni o siccità, che offrono anche lo spunto per riflessioni più o meno sensate sul cambiamento climatico, le sue cause e le sue potenziali conseguenze.

Ma il discorso si limita a una disamina descrittivo/emotiva degli eventi, che prescinde da una seria analisi critica delle dinamiche e delle relazioni causa ed effetto che da queste derivano. Se però si esula da questo contesto mediatico, scopriamo che il tema dell'acqua non trova adeguata attenzione, soprattutto se il fuoco si sposta sulle modalità di gestione della risorsa.

Basti pensare al silenzio che è calato all'indomani del referendum del 2011, che, al netto dell'impostazione dei quesiti referendari, aveva interrogato i cittadini italiani circa l'opportunità di privatizzare la gestione del servizio idrico, e sulla quale la stragrande maggioranza dei votanti aveva espresso parere negativo.

L'esito di quella consultazione è stato semplicemente accantonato, consentendo nel tempo un'escalation delle dinamiche di privatizzazione del servizio idrico che hanno portato a un aumento progressivo delle tariffe senza che di contro sia migliorato il servizio (si pensi solo alle perdite della rete acquedottistica: ogni 100 litri immessi nel sistema ben 42 non sono consegnati agli utenti finali).

Una recente inchiesta realizzata dal Forum Italiano dei Movimenti dell'Acqua e ripresa dalla rivista Altreconomia (numero di Giugno 2021) ha preso in esame l'impalcatura delle tariffe pagate oggi dai cittadini, definite dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera, presieduta da Stefano Besseghini) e implementata attraverso i piani d'ambito, di fatto dei piani industriali predisposti dagli Enti di governo (la forma di cooperazione degli Enti locali che si occupa delle questioni gestionali ed economiche e finanziarie

relative ai servizi idrici) e che indicano gli investimenti necessari e i costi da sostenere per il funzionamento del servizio idrico a scala territoriale.

Da questa inchiesta emerge che la cosiddetta remunerazione del capitale investito, mai abolita, come chiedeva il secondo quesito referendario, ma solamente riconvertita nella voce oneri finanziari sul capitale immobilizzato, avrebbe generato dei costi aggiuntivi per i cittadini di circa 5 miliardi di euro, con riferimento alla sola voce degli investimenti.

Le voci inappropriate riguardano la componente riscossa a titolo di anticipazione per il finanziamento dei nuovi investimenti, quella di ammortamento (ovvero il procedimento contabile con il quale un costo pluriennale di un bene viene spalmato nel tempo) sui contributi a fondo perduto, gli ammortamenti sugli investimenti rivalutati in base all'anno di ultimazione.

I promotori dei due quesiti del 2011 hanno da sempre contestato queste componenti della tariffa a carico degli utenti, ritenendole di fatto la riproposizione sotto altre spoglie della remunerazione del capitale investito, abrogata nel 2011. Senza queste componenti di costo il saldo sarebbe comunque positivo per i gestori per circa 4,5 miliardi di euro.

La logica del modello multiutility, affermatosi su vasta scala, dunque è sempre quella: perseguire aumenti tariffari al fine di incrementare gli utili dei gestori e i dividendi dei soci, tra cui anche i Comuni, che dovrebbero evitare di comportarsi come i privati e adoperarsi per garantire i principi di equità e sostenibilità dell'uso della risorsa.

La tariffa, in sostanza, pone a carico degli utenti l'intera copertura degli investimenti dei gestori ma garantisce anche utili elevati senza l'obbligo di reinvestirli nel servizio idrico. Lo testimoniano anche i dati Istat sulle perdite delle reti idriche che dal 2015 al 2019 non si sono scostati da una percentuale tra il 40% e 48% a livello nazionale. È evidente, come afferma il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, che "più che allo stato delle reti, si è guardato all'andamento delle azioni".

In Parlamento giace una proposta di legge intitolata Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque il cui testo nasce da una legge di iniziativa popolare presentata nel 2007 dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua appoggiata da oltre 400mila firme.

Questa legge prevede una decisiva inversione di tendenza, attraverso la gestione del servizio interamente pubblica. La proposta ha incontrato ovviamente la contrarietà dal fronte dei gestori, che hanno creato una narrazione allarmistica secondo cui la ri-pubblicizzazione del servizio idrico comporterebbe un esborso eccessivo che ricadrebbe sulle tasche dei cittadini.

Un dossier accurato compilato dal [Forum Italiano dei Movimenti dell'Acqua](#) ha evidenziato che le cose non sarebbero proprio così, e il costo per la ri-

pubblicizzazione del servizio idrico sarebbe sostanzialmente quello relativo alla riacquisizione delle quote societarie detenute da soggetti privati (1 e 1,5 miliardi di euro).

Con il contributo auspicato di Cassa Depositi e Prestiti non sarebbe un'impresa impossibile. E i benefici sarebbero superiori ai costi: senza la possibilità di inserire in bolletta le voci di costo riconducibili ai profitti si potrebbero avere risparmi notevolissimi, corrispondenti alle quote dei dividendi che, sempre secondo il dossier del Forum, dal 2010 al 2016, sono stati pari a quasi 3 miliardi di euro.

Mentre la proposta di legge langue in Parlamento, in questi ultimi anni si sono succeduti interventi legislativi in controtendenza rispetto agli esiti del referendum.

Anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza trasmesso dal governo Draghi alla Commissione Europea si pone su questa linea, indicando per il servizio idrico parole chiave quali “piena capacità gestionale”, “semplificazione normativa”, “rafforzamento della governance”, il tutto finalizzato a garantire una “gestione efficiente degli investimenti”.

Ecco, anche il Pnrr sacrifica etica, sostenibilità, razionalità, consapevolezza, e responsabilità sull'altare del profitto, con i suoi totem dell'efficienza, efficacia, produttività e redditività. Un modo piuttosto curioso di interpretare la “transizione ecologica”!

Il servizio idrico a Parma vede in lizza tre gestori, Ireti spa (ex Iren spa), EmiliAmbiente spa, e Montagna 2000 spa. Per tutti la scadenza dell'affidamento è prevista per il 2025.

C'è tempo sufficiente per intraprendere un percorso finalizzato a una gestione unica (in ottemperanza alle indicazioni della Legge Galli per la razionalizzazione del servizio idrico) e pubblica (in ottemperanza alla volontà dei cittadini espressa con i referendum del 2011) per la provincia di Parma.

In occasione del decimo anniversario del voto referendario, dunque, sarebbe importante che gli amministratori pubblici del nostro territorio si interrogassero seriamente sulla questione, opponendo a un modello commerciale di gestione, che ha portato, non dimentichiamoci, alla collocazione in borsa di contratti futures sull'acqua, un modello di grande rilevanza sociale, spessore culturale e progresso civile che solo una gestione pubblica del servizio saprebbe garantire.

Antonio Bodini

www.helpconsumatori.it



**Acqua:
risorsa e servizio
da tutelare**

**14 giugno 2021
10.30 - 12.00**

WEB
MEETING

CITTADINANZATTIVA

Acqua: risorsa e servizio da tutelare”, il 14 giugno l’evento promosso da Cittadinanzattiva.

Saranno presentati i dati su tariffe, dispersione idrica, sprechi e conoscenze dei cittadini sul servizio idrico.

Quanto spende una famiglia italiana per il servizio idrico? Quanta acqua si disperde dalle tubature? E quanto sappiamo “risparmiare”? Nel corso dell’evento “**Acqua: risorsa e servizio da tutelare**” che si svolgerà in videoconferenza il prossimo **14 giugno dalle ore 10.30 alle ore 12.00**, Cittadinanzattiva presenterà i dati nazionali e per tutti i capoluoghi di provincia, elaborati attraverso il suo Osservatorio Prezzi e Tariffe, realizzato nell’ambito delle “*Iniziative a vantaggio dei consumatori*” finanziate dal Ministero dello sviluppo economico (Legge 388/2000 – ANNO 2020).